

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficio degli Atti giudiziari od amministrativi della Provincia del Friuli.

Ricevuti i giorni, esclusi i festivi — Costo per un anno intero e giornale fino 32, per un mezz'anno il. lire 16, per un trimestre lire 8 tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si devono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Marzocchechio

dirimpetto al cambio-valore P. Marzocchechio N. 254 verso l'Isola. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le sanzioni nelle quattro pagine costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere con affrancato, né si restituiscono i francobolli. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

UN'ILLUSIONE DA SPERDERSI

Molti in Italia amano di farsi un'illusione, la quale mantenendosi potrebbe diventare pericolosa all'avvenire della patria.

L'illusione è, che si possano fare grandi risparmi, che si possano diminuire di molto le imposte. Le imposte si potranno e si dovranno regolare, per renderle più eque e più fruttifere, ma difficilmente si potranno diminuire. Per ottenere l'indipendenza e l'unità della nazione si ha dovuto spendere molto, ed i debiti fatti ci sono, e gli interessi si devono pagare. Noi abbiamo ottenuto quei premi beni più a buon mercato di qualunque altra nazione. Abbiamo speso meno sangue e meno danari, ed abbiamo prodotto meno disseti di qualsiasi popolo. Ci lagniamo delle difficoltà economiche e finanziarie in cui ci troviamo presentemente, ma queste difficoltà sono un nulla rispetto a quelle in cui si sono trovate altre volte molte altre nazioni. Ci pesano molto appunto perché non sono tante grandi ancora da costringerci ad uno sforzo supremo per uscirne.

Questo sforzo però bisogna farlo. Bisogna che lo faccia lo Stato ed il Governo, bisogna che lo facciano i singoli individui. Dobbiamo pensare, che non abbiamo fatto ancora nulla, se non innoviamo il paese, se non fondiamo tali istituzioni, comprensive e diverse, che tutta la nazione venga necessariamente educata ad acquistarsi quelle qualità che sono indispensabili ai popoli liberi.

Ora, per conseguire questo scopo presto, per metterci in fila tosto colle nazioni più civili, più libere, più ricche e più potenti, noi dobbiamo spendere e lavorare ancora molto. Quando si ha tanta necessità di spendere è impossibile che le imposte diminuiscono gran fatto.

Il rimedio alle sofferenze individuali e nazionali sta adunque in tutt'altro; sta nel mettersi in grado di pagare facilmente le attuali ed anche maggiori imposte; sta nel produrre molto di più di adesso; sta nello svolgere grandemente e prontamente il lavoro e l'industria nazionali.

Noi dobbiamo quindi considerare, in quanto agli individui, quanti ci sono in Italia, che

non studiano, non lavorano e non producono niente, quanti che studiano e lavorano male e quindi producono poco. Vedremo che molti fanno nulla o poco e moltissimi fanno male per cui ci dovranno adoperare subito a far sì che tutti facciano il più possibile ed il meglio possibile. Adunque è necessità di educare allo studio ed al lavoro gl'Italiani; è necessario fondare le istituzioni per questo, è necessaria la mutua istruzione per ottenere il massimo vantaggio col minore dispendio di forze possibili.

È pure certo che in Italia abbonda il suolo inculto ed improduttivo, sebbene abbia la facoltà di produrre. È certo, che la massima parte delle terre produce meno di quello che potrebbe produrre, che noi non facciamo una vera agricoltura industriale e commerciale, producendo secondo le vere leggi del tornaconto. Adunque o non sfruttiamo tutte le ricchezze naturali del suolo, o produciamo meno del possibile, o produciamo ciò che non torna conto. Il suolo non si sfrutta dovutamente nemmeno del punto di vista mineralogico, per cui lasciamo infruttuose molte ricchezze nel seno della terra. Non approfittiamo abbastanza per l'industria agraria né del calore, né dell'acqua. Non ci serviamo dell'acqua abbastanza per creare il suolo agrario o nelle valli montane, o nelle pianure poco fertili, o nelle paludi e valli marittime, e nelle lagune. Non ci serviamo a dovere degli emendamenti agrari. Non economizziamo i concimi, lasciando che si disperdano nelle città.

Non adoperiamo che in piccola quantità la forza motrice che ci fornisce la natura nelle sue cadute successive lungo i fianchi delle montagne. Non ci gioviamo abbastanza degli avanzi delle produzioni animali ed agrarie. Non ci occupiamo delle industrie che potrebbero annessersi all'agricoltura. Non facciamo un uso economico delle forze dell'uomo e di quelle degli animali. Non sappiamo farci le macchine opportune, che economizzino il lavoro.

Non sappiamo perfezionare gli animali in modo che diventino buone macchine produttrici sia di carne, sia di latte, sia di lana, o d'altro.

aperto e probabilmente la persona a cui era diretto lo ha perduto senza accorgersene. Lo spiego e leggo: Adorata Amina.

Questa sera ha luogo al Teatro Minerva la rappresentazione astronomica di un certo prof. Hoffmann. Mi vien detto che il Teatro, in questo genere di spettacoli, si trova quasi sempre all'oscuro. Io credo che un'occasione più bella per passare un'ora assieme non ci si potrebbe presentare. Approfittiamone. Questa sera quindi ti attendo alla galleria del Minerva. Sono sicuro che non mancherai. Amano come t'ama il tuo Eusebio.

Ah, mio caro signor Hoffmann ecco delle persone che certamente devono aver prestato ben poca attenzione ai vostri sistemi astronomici di Copernico e alle vostre ipotesi di Laplace!!

A questo proposito devo raccomandare alle signore che ricevono biglietti profumati di avere maggior cura nel custodirli. . .

Ma non voglio lasciare il prof. Hoffmann, co' suoi planeti e co' le sue bestie antediluviane, senza raccontarvi una piccola storia di cui sono stato spettatore, durante una delle accademie date dal professore stesso.

Siamo tutti all'oscuro e lo spettacolo è vicino al incominciare.

In questa, entra nella prima loggia un signore che dichiara, parlando con sè stesso, di non trovare molto piacevole che si diano dei trattenimenti senza fine.

Difatti la prima cosa che gli succede, è di pestare i piedi di una signora che è seduta lì presso e che egli continua a non vedere.

Badi a quello che fa, signore; ella mi pesto i piedi: quando si è all'oscuro non si va avanti come al pallio...

— Perdonate, madama, salvo il vero: io non ho avuto il bene di vedervi, come non fa vedo adesso.

Al veglione di saluto scorso, passeggiando per la galleria del teatro Minerva, vede per terra un biglietto che mi affretto a raccogliere, perché io sto sempre su quella di raccogliere aneddoti. Il biglietto è stato

Non fondiamo industrie nuove laddove ci possono essere; non perfezioniamo le vecchie. Non popoliamo artificialmente di pesci le nostre acque, non diamo alle api abbastanza l'incarico di ricavare da' fiori il miele e la cera. Non diamo l'incarico ai boschi di fissare nel suolo certi principi dell'atmosfera a nostro profitto, o di sciogliere le rocce, trasportando in sé alcune delle materie che in esse vi sono. Non facciamo la natura in tutto e sempre nostra collaboratrice, e non perfezioniamo l'arte in guisa che la natura diventi sempre più serva obbediente.

Non approfittiamo abbastanza della nostra posizione marittima, di questa penisola coronata di isole che dal continente europeo si staccano nel mare, non sfruttiamo questo ricco patrimonio dell'Italia ch'è il Mediterraneo. Non facciamo quanto potremmo tributare della nostra industria le terre vicine dell'Africa e dell'Asia, dove noi possiamo compiere come popolo civile, che si arricchisce delle ricchezze naturali trascurate dai popoli meno civili.

Finché non facciamo tutto questo, non lagniamoci delle nostre difficoltà economiche. È certo, che tutto non si fa in un giorno, ma intanto bisogna tutti d'accordo lavorare a far questo. Ciò che si ottiene oggi da forza e mezzi per ottenere di più domani, e così grado grado, di fanciulli che siamo, ci facciamo uomini.

Bisogna però pensare, che gli studii stessi, gli stessi lavori, le forze insomma si devono economizzare.

Bisogna associarsi adunque per fare assieme ciò che i singoli non possono, fare, per mettere assieme il risultato de' nostri lavori, per non fare fattura doppia, e bisogna anche distribuirsi studii e lavori per fare più presto e meglio.

Noi che ci lagniamo di essere poveri, sprechiamo però molta della nostra attività per voler far tutto da soli, molta della nostra intelligenza in studii isolati, molte delle nostre forze in lavori impotenti. Fino i nostri capitali lasciamo sovente inoperosi e non li facciamo fruttificare, perché non sappiamo raccoglierli e tenerli in continua

del resto l'assicuro che in quanto al correre il pallio, ciò mi sarebbe impossibile, sia certa....

Il signore fa un passo indietro, e, toccato con la mano il dossole d'una sedia, pensa bene di approfittarne.

Ma, nell'adagiarsi, egli schiaccia un cappello a cilindro che vi era stato collocato; onde il suo proprietario che sente la rovina del suo copri-capo, dà un urto a quel signore che ne è la causa, accompagnandolo con queste parole:

— Non so chi chi sia, o signore; le tenebre non mi permettono di volerla, ma dal suo modo di condursi, devo concludere ch'ella non conosce il gergo.... mi ha schiacciato il cappello.... è una vera indegnità....

Il povero signore si alza confuso e non sa cosa rispondere, sapendo di trovarsi dalla parte del torto.

Sento che pone mano alla scatola da tabacco e che ne fuma una presa.

Questa aspirazione gli produce degli svenimenti che prendono la direzione della fuga di un giovinotto, che il malcapitato non ha veduto, come sempre.

— Chi è che mi svenuta in viso? grida il giovinotto.... Vorrei vedere questo maschilone.... gli insegnerei la crema, no.

Il signore crede opportuno di starse ne zitto e prende la deliberazione di andarsene prima che il spettacolo incomincia, nel timore che rimanendo gli succedano altre disgrazie.

— Ho spesi molto bene i miei denari, dice quel signore andarsene, ma non mi ci si coglierà più... spettacoli alla scure?... alla larga!

— Ha scelta per un'ora la compagnia di un signore che non faceva che sognare parlando ad un suo amico del meeting pubblico, dei ciechi strumenti del Governo e dell'essere stato suonato al pubblico.

— Magnifica conversazionel...

— Non ti dico il prezzo... ma, a proposito, cosa c'è-

circolazione, perché li immobilizziamo con nostro danno.

In nessun paese si fa tanto spreco di tempo e di mezzi come in Italia. Noi potremmo essere molto meno occupati sapendo adoperare il tempo; potremmo moltiplicare i mezzi adoperandoli per bene.

Che i nostri giovani si mettano in questo ordine d'idee; e vedano a tempo per sé e per i figlioli che loro verranno, di approntare tosto delle proprie facoltà, del tempo e delle ricchezze del paese. P. V.

Lo Statuto particolare della Chiesa.

(V) I partigiani della legge Castellani-Dumontecau parlano da alcuni giorni con una certa serietà delle costituzioni e dello *statuto particolare* della Chiesa cattolica.

Quest'incognita che con siffatto nome si chiama, non non l'abbiamo redatta annessa alla legge. Nessuno sa precisare queste *costituzioni*, questo *Statuto particolare*. Se vi fosse taluno che lo sapesse, i giornali favoribili avrebbero portato tali costituzioni e statuti per convincere i loro avversari.

Questo Statuto però c'è, e pare che sia concepito presso a poco nel seguente modo.

Io, dice il papa, sono infallibile, sono il Capo della Chiesa cattolica, sono principe assoluto, sono il vicedio, e lo *Spirito Santo* parla in me. Tutti i cattolici mi devono assoluta obbedienza.

Noi, dicono i vescovi, subordinatamente all'infallibile di Roma, siamo infallibili nella nostra diocesi, e tutti i cattolici della nostra giurisdizione ci devono assoluta obbedienza.

Noi, dicono i parrochi, subordinatamente al nostro vescovo, siamo gli infallibili e padroni della parrocchia, e tutti i cattolici della parrocchia ci devono obbedienza.

Noi, soggiungono in coro preti e frati, siamo la *misera plebs contribuens*, che dobbiamo obbedire e pagare sempre. Paghiamo per tutti i sacramenti. Paghiamo per il ma-

trano ma' col *meeting* i ciechi strumenti del Governo e il pubblico suonato?

— Si capisce subito. Quel signore alludeva agli strumenti della banda dei Lancieri di Montebello che suonava in piazza Ricasoli nell'ora precisa in cui doveva aver luogo il *meeting* stesso. Vedi bene che il pubblico suonato e gli strumenti ciechi entrano perfettamente in questo affare....

— Ah! adesso comprendo... Come sei facile a spiegare le cose.

Dialogo stenografato, tenuto fra le frutta ed i cigarri da due di *ces dames*.

Fra alcuni amici si compiottava di fare una mascherata e si discuteva sui vestiti da adottare.

Una voleva vestirsi di romano, un'altro di mago, un terzo di *pierrot*.

Il più eloquente della compagnia tranne la disputa, proponendo che, per tutti, il vestito arreso a costituisse in genere bottiglione di cartone.

Al un contraddittore di professio obbedio: Non sope che adottando questa foggia di travestimenti, il primo di noi che si presentasse sulla festa non direbbe che l'esclamazione: oh che fisco!

Si dice che il B.R. Cagliari si sia sulle tracce dell'autore di questa orribile freddura.

Nella sala del Ridotto al *Theatro Minerva*.

Dialogo fra due mariti altamente che hanno con-

dette al ballo la mogli.

— Vorrei mai sapere con quali ragioni ella sostenga il progetto Dumoncello.

Le ragioni le so io!

— Questa ragione non mi impedisce di dirle che ella è un uomo senza ragione.

— Signore, l'opinione è libera. Il progetto Lan-

grand-Dumoncello mi piace.

— Per lo stesso motivo, le dico che il progetto Dumoncello mi pare assurdo.

— Assurdo ti

trionfo; paghiamo perché sieno benedette le membra che ci generano; paghiamo per il battesimo, paghiamo per la crociera; per essere seppelliti, perché vengano benedette le nostre case, per tutto. Il nostro Statuto è di pagare e di obbedire.

Si dirà che questo non è lo statuto della Chiesa; ma essendo il fatto, conviene pure confessare che la cosa sta a questo modo e non altrimenti.

Si dirà che le costituzioni della Chiesa sono i concilii; ma quanti sono i concilii che non si trovano in contraddizione coi altri? Quanti sono i concilii osservati dai papi?

Non sono parecchi secoli ormai, che non si tien alcun concilio? Non si sono fatti nella Chiesa molte novità dopo l'ultimo concilio, ch'è quello di Trento? La Chiesa, ch'era democratica e rappresentativa nei primi tempi, non si è fatta feudale dappoi, d'ora non è assolutistica adesso?

Coll'assolutismo ci sono statuti? Se statuti ci fossero, dove sarebbero codificati? E se fossero codificati, chi dovrebbe interpretarli ed applicarli? A chi spetterebbe di giudicare le controversie che nascerebbero circa alla interpretazione ed applicazione dei sacri canoni? dovrebbe lo Stato costituire una scuola particolare di diritto canonico, ed un foro speciale per questa applicazione delle costituzioni e dei canoni della Chiesa? Sarebbe omnia questa la tanto vantata separazione della chiesa dallo Stato, la promessa libertà della chiesa?

Per il fatto, per un misero piatto di lenti, per regalare a Dumonceau e compagni 60 milioni, noi dovremmo caricarci di molti fatti, rafforzare il despotismo vescovile, assumere una continuità di brighe, dare ai nostri più ostinati nemici le armi per combatterci, aggravare le nostre condizioni.

Le nostre generose offerte sono dal clero sdegnosamente ributtate; e ciò è naturale. Se noi avessimo aspettato che il clero fosse venuto a noi, senza respingerlo, ma senza dargli tanta prenura d'andargli incontro; se avessimo lasciato vacue le chiese episcopali, adoperandone le rendite nella istruzione degli adulti; se avessimo accelerato la vendita dei beni delle corporazioni religiose; se avessimo decimato le ricche mense vescovili, aboliti molti capitoli, distrutto in fine il potere temporale in casa nostra, attendendo che la Corte romana cadesse da sé, è certo che il clero ci sarebbe venuto incontro, beato di accettare quello che generosamente gli avremmo concesso. E noi gli avremmo anche potuto concedere molto, e principalmente la libertà, a patto che acconsentisse alla totale abolizione del potere temporale. Ora invece la Corte romana si tiene sicura di ottenere quello che le abbiamo offerto, e fa la difficile per ottenere di più. Ci crede deboli più deboli di quello che siano, bisognosi di lei, e mette a prezzo le benigne concessioni che vorrebbe farci, e che si ri-

Signore, perché Dumonceau...

— Dica Langrand-Dumonceau.

— È lo stesso. Bisognerebbe anzi dire Scialoja-Langrand-Dumonceau.

— Sarebbe ancora più esatto Scialoja-Borgatti-Langrand-Dumonceau.

Una maschera passa vicino ai due litiganti:

— Signori, se si tratta «des bons morceaux» mi metto anch'io della partita.

Come le donne sanno troncare d'un colpo le questioni!!

Nei miei primi tocchi ho fatto parola di una larva che rideva sovrapposta ad un viso che piangeva. In un altro veglione ho veduto la cosa stessa presi al rovescio. Una larva atteggiata al pianto che copriva un viso ilare. Eri un bel contrasto. La maschera aveva tutto l'aspetto del viso d'una presa, e sotto ad essa una giovinetta rideva rideva. Ma questo genere di fenomeni s'incontra anche nella vita extra-carnovalecca. Chi non conosce delle persone che mentre cogli occhi piangono sulle disgrazie altri, col cuore ridano?

Al vedere due maschere con un domino azzurro tempestato di piccole stelle di oro, non posso trattenermi dall'osservare:

— Ecco due angeli che portano ancora sulla persona un lembo del firmamento da cui sono discesi e che certo un demone sotto forma d'uomo, ha trascinato in quella bolgia infernale che si chiama la sala Cecchini.

Le ho vedute due ore più tardi. Le stelle d'oro erano tutte scomparse. Faceva un buio profondo. L'azzurro in alcuni punti squarcia, mi dava indizio che una tempesta aveva attraversato quel cielo poco prima tutto stellato.

— Ah finalmente! esclama un giovinotto che pre-

duceva a pretese esorbitanti a nostro riguardo. Non ci meravigliamo del resto, che trattando colla Corte romana, i canzonati siamo noi.

Ma alla fine, giacché ci si parla tanto di Costituzioni di Statuti, che si vediamo una volta e che si presentano col visto ed approvato del re di Roma. Così sappiamo almeno su che cosa contendere. Finora le sono parole all'aria e null'altro.

Nostre corrispondenze.

Firenze 10 Febbraio

(V) La Commissione della legge sull'asse ecclesiastico ha respinto l'idea di fare un contropagetto nominando a suo relatore Crispi. I ministri uditi dalla Commissione furono assai pochi di spiegazioni. Mostrarono di voler che si discuta seriamente la legge alle quale però accetterebbero non lievi modificazioni. Affronteranno, per quanto ne si dice, non soltanto la crisi ministeriale, ma anche la crisi parlamentare. Parrebbe adunque che la Corona fosse seriamente decisa di sostenere, se non le particolarità, i principi della legge.

La legge si discute ora con più calma, ma con uguale avversione dei primi giorni. A questo proposito voglio riferirvi una conversazione, alla quale ci ho preso parte io pure.

— Io credo, dopo tutto ciò, disse un giornalista galantuomo e di spirito e dotato di molto buon senso; io credo che la Camera voterà la legge, e che voi pure la voterete.

— La Camera può volerla; ma ci permetterete di sostenere, che chi ha scritto già molto contro questa legge, non la voterà; dacchè in coscienza crede di doverla respingere.

— Appunto perché vi credo uomo di coscienza, vi dico che bene ponderati i suoi effetti, e gli effetti provenienti dal respingerla, la voterete per il meglio.

La discussione muterà molte convinzioni. Già quest'ora non sono più tanto furiosi contro di essa.

— L'esserci meno furia, vuol dire che la si considera seriamente. E perché ci ha pensato e riflettuto non credo che le mie convinzioni si muteranno.

— O che, sareste contrario alla libertà?

— È qui l'errore. Io appunto perché favorevole alla libertà, non ammetto che il principio di vera libertà addottato dal Ricasoli nel 1863, si abbia a sostituire l'oligarchia dell'episcopato.

— Ma che importa a voi? Lasciate che il clero faccia a suo modo.

— I vescovi non sono il clero. Io non ammetto che il papa abbia da essere tiranno de' vescovi, questi de' parrochi, i parrochi de' laici.

— Ebbene: faranno una ribellione. Si solleveranno i laici contro i parrochi, questi contro i vescovi. O che abbiano d'impicciarsene noi?

— Non ce ne impicciiamo alla buon'ora! Ma perché abbiamo noi da impicciarci a sottomettere laici e preti alla tirannia de' vescovi?

— Questo è un punto che si può modificare.

— Modificalo, e sarà tolto uno degli ostacoli alla votazione della legge. Ma non ista tutto qui. Il contratto...

— Il contratto può essere abbandonato...

— In tal caso, siccome il contratto è la legge, così evito via cascata la legge. Si dovrebbe adunque, ritirarla o modificarla.

— Ammendamenti se ne possono accettare. Ma la legge è propriamente nel principio della libertà della chiesa, e...

— E l'art. III? ammetto che i due primi articoli, modificati, possono passare, ma ditemi, di grazia, quale è questo Statuto particolare, questa Costituzione della Chiesa, della cui esecuzione lo Stato si fa

tende di parlare come un libro stampato. Ecco che finalmente si suona una solise (schottisch).

— È un ballo in cui puoi molto distinguerti, gli risponde un secondo.

Un misantropo che fa professione di parlare in tuono di requiem eternam e che trova sempre confronti tristi e maligni, diceva l'altra sera a una mascherina gentile che tentava di galvanizzarlo con uno scoppetto di frizzi e di molti pungenti.

— Fammici il piacere di andartene. Io non sono abituato a parlare con maschere. Il parlare con esse mi fa l'effetto medesimo che mi farebbe il parlare ad un ladro, il quale, in una camera oscura, tenendo una lanterna cieca su me, mi vedrebbe dal capo alle piante, senza ch'io gli potessi vedere la punta del naso! —

Ecco una graziosa maschera che profiga gentilmente tutti i verzi di cui natura l'ha dotata.

Il suo corpettino di velluto nero, ornato di seta verde, è affatto diminutivo.

Io, per mio conto, dichiaro che questa esposizione universale mi dispensa dallo spendere 600 franchi per andar a vedere quella di Parigi.

Si domanda se dopo la soppressione delle corporazioni religiose, sia proibito di presentarsi ad una pubblica festa da ballo vestiti da frati, e rispettivamente da monache.

Alcuni scapigliati desiderano vivamente di saperlo perché trovano che, per esempio, l'uniforme domenicana sommamente pittoresco, si presterebbe benissimo ad una mascherata di nuovo genere.

Sappiamo d'altra parte che alcune scapigliate hanno intenzione, nel caso che la cosa sia permessa, di scrivere alla signora di Beaufremont, olim ballesca del convento di Gemona, onde sapere quale sia i signori claustrali sia da preferirsi come abito da mascherata.

garante verso il Clero? Nessuno ancora sa la fatto, nessuno lo ha definito. Sono le costituzioni antecedenti al principato ed al sistema feudale della Chiesa? sono quelle del feudalismo clericalistico? sono i principi del Concilio di Trento, o l'assolutismo delle Curie romane posteriori? Abbiamo noi da metterci a studiare il diritto canonico per fare una delle leggi fondamentali del Regno?

— Anche quella non può essere modificata.

— Alla buon' ora: togliete il contratto; togliete la liquidazione fatta col mezzo dei vescovi ed a quel modo, togliete la garanzia data all'esecuzione del diritto canonico, e che cosa resta della legge?

— Resta il principio di libertà.

— Un principio non forma una legge, senza le sue deduzioni ed applicazioni concrete. Ad ogni modo io do tutto la libertà al Clero ed alla Chiesa, ma non voglio garantire il suo governo, anche se è cattivo; non voglio mettere i laici ed i preti in schiavitù, col pretesto di libertà. Si lascino intendere se lo credono; ma non mi rendo complice d'una servitù la quale possa danneggiare la libertà di tutti. In fine non posso vedere un buon affare per lo Stato nell'affare Dumonceau, anche se ci si dicte il famoso speculatore di seme di buchi. C'è nella legge un germe di una legge nuova; ciò il cap. V. del titolo II. Svolgete quel germe, fatene una legge, che può divenire buona. Allora date libertà a tutti, laici, preti, vescovi e papa, rabbini, ministri evangelici, ortodossi, a tutti i credenti e non credenti, senza accrescere le ingiurie necessarie dello Stato nel punto in cui siete per separarlo dalla Chiesa. E dopo ciò non ho nulla di contrario, che si faccia una legge sulla libertà della Chiesa e sull'asse ecclesiastico. Mi resta però ancora da comprendere come mai se il Governo avesse avuto tali intenzioni, si sia presentato alla Camera ed al paese come se avesse le intenzioni contrarie, od almeno molto diverse. Mi resta a comprendere come mai una legge che cela in sé stessa tante belle cose, che ci si dicono ora in certi giornali, non le contenghi in sé stessa. La legge è certo soggetta ad interpretazione; ma non dice, e non può dire, se non quello che in sé stessa contiene. Sarà sempre la lettera che contraria lo spirito.

Adunque, caro amico, soggiunsi, se tutte le modificazioni accennate si faranno, e se io voterò la legge, il convertito non sarà io certamente, ma il Governo. In tale caso non ne sarò contento per lui, ma per il paese.

D'accordo del resto, che l'Italia abbia ad essere generosa col Clero. D'accordo che il Clero non sia punto da temersi. D'accordo che vi sieno ancora troppi mangiapreti da noi, mentre io vorrei piuttosto difenderli dalla tirannia de' vescovi. D'accordo che, usando molta tolleranza col Clero noi possiamo avvicinare alla soluzione della quistione romana. D'accordo, che se anche si venisse alla soluzione di Persigny sarebbe relativamente buona, purchè ci fosse tolto per sempre il fastidio di altre ingiurie esterne, massimamente delle così dette potenze cautele. D'accordo che le perniciose influenze di una certa parte del Clero si abbiano a combattere colla unione di tutti i liberali, colla educazione del popolo, colla diffusione del sapere, coll'attività produttiva, colla civiltà e colla libertà maledetta dal papa e dai venerabili e reverendissimi. Ma se voi credeate, che colla legge attuale possiate guadagnarvi il Clero, ve ne ingannate.

Ora, se la legge sarà modificata su que' tre punti, preparatevi a trovare un partigiano di essi anche in chi non dissimulò punto la sua avversione per essa, giacchè si tratta di una quistione molto più importante, che non una crisi ministeriale. Del resto al Governo la opposizione alla legge può, sotto ad un certo aspetto avera più giovato che nocciuto.

Firenze, 10 febbraio

Lessi l'altro ieri nel vostro periodico un articolo

Sono di gran moda le maschere a due colori. Se ne vedono dappertutto. Guardate da un lato, le persone che le portano sono nere, guardate dall'altro sono rosse. È un'osservazione all'ilo ingenua e che non ha niente a che fare colla politica. Honny soit qui mal y pense.

Un mascherotto che vuol fare il sapiente e che parla di storia antica e moderna colla massima disinvolta, discorrendo dell'Iliade di Omero, esse in queste parole: «I Greci, signori miei, impiegarono ben dieci anni nell'assedio di Elenz, causato, come forse sa prete, dal ratto della bella Troja, moglie di Menelao. Pascioli li fece spedito questa notizia alla redazione del *Buonumore*, in quale entusiasmata dalla novità del *quiproquo*, la fece anche mettere in versi dal suo apposito incaricato.

Sulla porta della Sala Cecchini trovo una maschera eleganteamente vestita, che ha dei calzani di velluto nero, un camicotto di raso rosso e d'gli stivali lucidi.

Esso mi ferma e mi dice senza tanti preamboli:

— Prestami i 5 franchi.

— Sei franchi? E perché di grazia?

— Oh bella, perché mi occorrono...

— Disfatti il motivo è molto serio...

— Or via, giacchè savi saperlo, ti dirò che, in mancanza di ballerini, ballo con una mia compagna...

Già sai chi sono...

— Benissimo... ma non capisco la questione dei 5 franchi.

— Perdilo, facendo da uomo mi tocca di pagare i balli...

— Morale della favola. Il fare da uomo è per le donne un affare che costa sempre caro.

Un signore segue da un pozzo una maschera alla quale un giovinetto fa una certa spietate, non rendendosi neanche dimostrando di pagarlo una lira

sulla Prefettura di Udine e sull'amministrazione provinciale, ed quale voi richieste specialmente l'istituto definitivo dell'ufficio di prefettura.

Approfittate delle idee da voi espresse per dire che non sono solo individuali, ma vengono a partecipare da quanti s'interessano di vedere il nostro regno stabilmente ordinato all'interno.

Cominciamo col dire che in Italia esistono 68 prefetture che costano 9 milioni. Cifra enorme quando si riflette che in Francia le 89 prefetture fanno a scendere la spesa a 11 milioni. È quindi naturale che tra noi si pensi al modo di semplificare la nostra amministrazione, studi che si stanno attuando e che dovrebbero tra breve portare a qualche risultato, studi nei quali è grandemente impegnata la deputazione veneta che vorrebbe provare essere l'ordinamento amministrativo della Venezia più economico, più sollecito, più razionale di quello al di qua del Po, perché tuttora basato sulla troppo dimenticata sa-

panza dell'antico regno italiano.

Cangiamenti insomma nella macchia interna succederanno ed è per l'incertezza tuttora esistente che il Ministero non per ora percorre a completare le vostre prefetture, onde non praticare oggi cosa che domani potrebbe venire distrutta.

Vi dirò che i deputati veneti si adoperano per mantenere salvi i loro ordinamenti, ma anch'essi ammettono che nello loro amministrazione si possono ottenere ulteriori miglioramenti.

E valga il vero; se la legge comunale e provinciale accorda piena autonomia, se essa concede che i cittadini uniti dunque in centri e subcentri si amministrino e si controllino a vicenda, qual larga messe di affari ha egli il prefetto? Ben poco, ed aggiungete che la sua posizione è veramente secondaria, ovo si pensi ch'egli viene gettato là in una città semplice delegato del Ministero dell'Interno, quando invece dovrebbe essere il commissario ed il rappresentante del governo. Oggi ciascun ministero tiene nella provincia il proprio rappresentante e tutti questi rimangono tra di essi in una specie d'isolamento e d'indipendenza, non essendo l'opera loro coordinata e raccolta nelle officine delle prefetture. Perciò sempre minore diventa la competenza dei prefetti che molte volte ignorano fatti succeduti nella loro provincia, perciò sempre maggiore si fa l'ingerenza diretta degli uffici centrali, quando invece ognuno sente il bisogno di discentr

rispondenza, lavoro che è di tutta spettanza dei Consigli provinciali.

Queste sono le idee che si vanno maggiormente discutendo nella sala dei duecento, idee che io personalmente abbozzo, ma che a voi sono sufficienti per esaminare, per poche nel cronistoria, perché sarà pur vero che la nostra stampa, ponendo da parte le cause politiche, si pone a studiare gli ordinamenti interni e coi suoi leggi sorregge il legislatore.

Ma un'altra questione, o gravissima, si affaccia all'iente. I commissari distrettuali, o come qui si appellano *sottoprefettura*, sono essi necessari o meno? A voi il rispondere alla domanda, mentre io mi riservo di esporre le mie idee quando avrò sentite le vostre argomentazioni. Su questo proposito vi dirò solamente che il Senato nel decursus annuo dieci proposta di Chaves, in allora ministro dell'interno, suppresse la sottoprefettura, ma la Camera eletta non mise ancora mano alla grave misura, riservandosi di trattare sulla decisione senatoriale quando avrà compiuto gli studi finanziari.

So che entro brevi giorni i deputati veneti rechessero al Barone Ricasoli una relazione sull'amministrazione della Venezia comparata con quella delle antiche province. In questa circostanza si ripeteranno quelle gravi parole che scorreranno da una illustre penna lombarda quando la legge unificatrice del 1859 perturbava quella bella parte d'Italia. Quelle parole si adattano talmente all'attuale situazione della Venezia che non passa a meno di riportarle con tutto il loro senso di dolore.

«Noi accogliemmo, diceva esse, festosi e con anima riconoscente le politiche istituzioni che il Piemonte liberandoci portò in dono alle nostre province, abbiamo sempre ammirato la costanza con cui un piccolo Stato sostiene latte gigantesche verso il suo sangue, profondendo il suo oro con lama affilata raccolto, onde salvare il palladio dell'italiana indipendenza e mantenere inondare l'interna libertà. Discipoli, curvammo la testa al maestro, all'eroe.

Ma alla nostra volta diciamo: nell'ordinamento amministrativo siamo più avanzati, più periti di te, ci esercitiamo su più vasta scala, siamo gli eredi inviati del regno d'Italia, che ci lasciò monumenti di amministrativa sapienza cui l'ala del tempo non valse a distruggere; ineribili nel rispetto alle tendenze straniere, eravamo modello nell'ordine amministrativo all'Italia, e forse pochi stati di Europa potevano gareggiare con noi.

La Lombardia redenta dal tuo braccio salvatore, o Piemonte, ti offre in date le sue gemme di scienze amministrative, fra cui brilla ancora quella magnifica perla del Romagna.

Non risultate, perché la Lombardia è la sposa che ti ama e che oppose indifesa il regalo suo seno al ferro nemico per pur impolmarti, nè può essere spiegata de' suoi splendidi paludamenti.

Questi deuti non son essi eloquenti o veri ancor oggi?

G.

ITALIA

Firenze. — Si dice che Sua Maestà Vittorio Emanuele sia per recarsi a Parigi nella prossima primavera e visitare l'esposizione. A questo viaggio si aspetta somma importanza, specialmente se il conte di Bismarck si recherà egli pure a visitare l'esposizione.

La Commissione per il progetto di legge sulla libertà della Chiesa udì le spiegazioni date dal presidente del Consiglio e dal Ministro degli affari esteri.

Queste spiegazioni non furono così esplicite come avrebbero desiderato i commissari. I due ministri, se siano bene informati, avrebbero dichiarato che si riservano di esporre meglio le loro idee alla Camera durante la discussione. Aggiunsero che qui non era questione parziale di questo o quel ministro, ma dell'intero gabinetto, il quale è compatto e fermamente deciso a sostenere i principi della legge.

Po' dietro queste dichiarazioni formali che la Commissione con 8 voti contro 4 respinse il principio della libertà della Chiesa e con 5 voti contro 4 respinse la proposta di proporre un contro progetto finanziario. In seguito a ciò venne nominato relatore l'onorevole Crispi. (Corr. Italiano).

Ecco l'elenco delle Commissioni nominate negli Uffici per seguenti progetti di legge:

I. Progetto di legge sull'istruzione classica secondaria:

Ufficio 1. Vellaro, 2. Manfrin, 3. Morelli Carlo, 4. Mancini Giustabiano, 5. Cappino, 6. Caserotto, 7. Piancani, 8. Tencu, 9. Marzio.

II. Disposizioni intorno allo scuole degli adulti:

Ufficio 4. Solidati, 2. Manfrin, 3. D'Ayala, 4. De Maria, 5. Siccaldi, 6. Cancellieri, 7. Marolda-Petilli, 8. Fossa, 9. Fonseca.

III. Per l'estensione al Veneto delle leggi sulle province industriali:

Ufficio 1. Ellero, 2. Manfrin, 3. Arrivabeno Antonio, 4. Valussi, 5. Sebastiani, 6. Giacomelli, 7. Castelli Longi, 8. Pepoli, 9. Rizzari.

IV. Modificazioni al decreto 23 dicembre 1863 sulla costituzione dei sindacato dei mediatori presso le Borse di commercio:

Ufficio 1. Solibati, 2. Puccioni, 3. Mancini Stanislao, 4. Moldini, 5. Siccaldi, 6. Ronomi, 7. Bortolucci, 8. Vicenzi, 9. Brigandì-Bellini B.

V. Suppressione dell'imposta sugli spiriti e liquori nel Veneto.

Ufficio 1. Del Re, 2. Manfrin, 3. Lampertico, 4. Sandonato, 5. La Porta, 6. Giacometti, 7. Fabbris, 8. Pepoli, 9. Di Prampiero.

VI. Convenzione italo-francese relativa al debito pubblico pontificio:

Ufficio 1. Finzi, 2. Guerzoni, 3. Greco Antonio,

4. Monti Francesco, 3. Molin, 6. Vare, 7. Muggiani, 8. Peruzzi, 9. Brigandì-Bellini B.

Roma. Secondo un rapporto giunto da Roma il Santo Padre nelle conversazioni avute coi signori Sartoris ed Armin, ministri di Francia e Prussia, avrebbe espresso una piena ed intiera fiducia nella fedeltà del suo esercito. Il Papa sarebbe, dunque, disposto a comunicare ai cardinali del concistoro che si terrà fra un mese, un *memorandum* della Santa Sede alle potenze cattoliche. Si scopre a Roma una nuova pubblicazione, la *Sergia*, che inspirata dai principi massonici i più spinti, sorpassa di molto in violenza la *Roma dei Romani*.

Trentino. Scrivono al *Sole* da Trento: Qui l'orizzonte s'abbina.

A Rovereto nuovi arresti, e sarebbero una ridicolazione se non valessero a descrivere l'umore senza cuore che dirige la polizia in questa città. Sono malvagi e crudeli! Sono stati arrestati 2 ragazzi di 12 anni, e ieri è stato tralasciato ad Innsbruck certo Pross di anni 13, per delitto d'alto tradimento!!! Il codice è esborzato d'amarazzo, ma con tutta questo, che voti?

Nel mentre a Innsbruck cantano l'anno della vittoria per aver saputo trovar la strada di farci bastare di Vienna, nel Trentino si spera che questi siano gli ultimi comati dei caduti, e che i dolori delle truppe gli scatenino colpo che le avevano destinato a tutt'altro infortunio che quella delle proprie spalle.

E nasci ciò che si nasce, non indietreggeremo d'un passo.

Da notizie pervenute da Rovereto, sappiamo che la polizia ha prese delle serie disposizioni. — Gli arresti continuano su largi sechi. — Si dà per sì che alcuni cittadini verosimilmente allontanati dal Trentino, coll'espresa condizione di soggiornare in qualsiasi altra provincia dell'impero, od all'estero esclusa per l'alta Italia, temuta che di questi paesi essi promuovano nuovi disordini. — Grossi pattuglie di truppe battono le vie della città. — Dicono che le guarnigioni verranno considerevolmente

ESTERO

Austria. L'*Avenir National* reca la seguente notizia:

Il ministro della guerra austriaco ha diretto una circolare a tutte le autorità militari dell'Impero disponendo che la prossima coscrizione militare sia fatta conformemente alle leggi antiche e non secondo l'obbligo generale del servizio militare.

— La *Presse* di Vienna, nel far cenno dei torbidi di Roveredo a Trento, dice che il governo italiano fa quello che die le avviso all'austriaco di star in guardia perché minacciosa di scoppiare qualche serio movimento.

Riproduciamo questa notizia, col vivo desiderio di poterla riscontrare priva di fondamento, e perché tale possa essere dichiarata dai giornali governativi.

Prussia. Un aiutante di campo del re di Prussia è partito per Pietroburgo, l'altro, a quanto diceasi, delle ultime istruzioni concernenti il trattato d'alleanza che sta per essere firmato fra le corti di Berlino e Pietroburgo.

Francia. Scrivono da Parigi che l'Imperatore nel discorso del Trono che pronuncerà giovedì manderà un simpatico evviva per l'avvenimento che finalmente scioglie la gran promessa del 1859: «dall'Alpi all'Adriatico», e si congratulerà agli assennati romani, i quali, per mostrarsi riconoscibili e meritoriosi dello sgombro, compiuto con tanta lealtà dal pre-idro francese, hanno dato una si splendida dimostrazione alle apprensioni e alle calunie invano fatte di sciacelli e catastrofi.

Questa notizia tratta da un corteo particolare della *Kolnische Zeitung* conferma quanto, quasi colle stesse parole, annunziava ieri una corrispondenza di noi riassunta dalla *Perseveranza*.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Contravvenzioni — In prosecuzione dei bollettini mensili già stati pubblicati aggiungiamo che vennero nel passato mese di gennaio constituite dalle Guardie municipali le seguenti contravvenzioni

Pesi e misure N.ro 2
Polizia stradale • 47
Inombro stradale • 4
Sanità • 8
Sicurezza pubblica • 5

In totale 66

TELEGRAMMA PRIVATA.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 12 febbraio

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'11 febbraio 1867.

Si legge e viene accettata la rinuncia di Mazzini che dichiara non potere come repubblicano accettare il mandato di deputato.

Il presidente fa il riassunto dei molti lavori compiutisi dagli uffici.

Si presentano quattro relazioni, fra cui quella per il trattato di pace coll'Austria.

Niceli domanda la presentazione dei documenti sulle trattative colla Prussia, relativi agli ultimi avvenimenti, credendoli necessari per discutere il trattato coll'Austria.

Il Ministro degli esteri risponde di non poter pubblicare i documenti sulle trattative passate colla Prussia, perché quella potenza non credette dal suo canto di farli di pubblica ragione e il Governo crede che tale pubblicazione non sarebbe senza inconvenienti.

Caroli e Deboni interpellano circa la proibizione data dai prefetti nel Veneto a riunioni popolari che dovevano aver luogo per discutere pacificamente i principi della legge sulla libertà del Clero. Citando le opinioni altre volte manifestate dal presidente del Consiglio circa il rispetto alla libertà delle assemblee popolari, censurano la proibizione data e domandano al Governo che applichi i principi garantiti dallo Statuto e non vietati dalle leggi.

Il Ministro degli interni premettendo essere suo avviso che il diritto di riunione e di associazione non essendo regolato da legge apposita, debba governarsi secondo le norme di sicurezza pubblica e le contingenze politiche, dice che nel caso attuale avendo giudicato che l'agitazione degli animi prodotta dalle condizioni dolorose del paese per la crisi finanziaria ed annonaria, rendesse pericoloso di consentire le riunioni popolari sull'argomento ardente della questione romana, e della divisione dei beni ecclesiastici, emanò disposizioni a tutti i prefetti per sospendere qualunque riunione sovra quell'argomento atta a turbare l'ordine e ad eccitare gli animi specialmente dopo gli assembramenti ed i tumulti di operai, in varie città del Regno.

Mancini disapprovando pure la interpretazione ministeriale, propone un ordine del giorno per dichiarare che la Camera considera che il governo farà cessare gli impedimenti all'esercizio del diritto costituzionale, e della libertà di riunione, finché non trasmodi in offesa alle leggi o in colpevoli disordini.

Ricasoli lo respinge.

Plutino Agostino sostiene il diritto popolare assoluto di riunione.

Gli interpellanti ed altri si uniscono all'ordine del giorno Mancini, che la Camera, votando per scrutinio nominale, approva con 136 voti contro 104.

Firenze, 11. La *Nazione* reca: In seguito al voto della Camera, Ricasoli ha rassegnate le sue dimissioni nelle mani del Re. Non si sa che S. M. le abbia accettate.

Costantinopoli, 10. Si annuncia da Candia la resa di altri 650 volontari greci che pregarono il commissario imperiale di lasciarli ripatriare. Coroneos e Zimbrakakis sono abbandonati da tutti.

Firenze, 11. La Camera convalidò 4 elezioni e annullò quella di Vizzini.

Il ministro della marina presentò il progetto di riforma del codice penale militare marittimo.

L'*Italia* e la *Gazzetta d'Italia* annunciano che, dopo la seduta della Camera, tutti i ministri rassegnarono le loro dimissioni. Ignorarsi la decisione del Re. Stassera ha luogo un consiglio straordinario di ministri.

Parigi 11. Un decreto ristabilisce il sesto squadrone nei reggimenti dei carabinieri, dei corazzieri, dei dragoni, e dei lancieri della guardia; ed ordina la formazione di un nuovo reggimento di cacciatori d'Africa.

Il Rapporto che precede il decreto dice che tale misura fu presa nell'interesse degli ufficiali il cui avanzamento fu ritardato per la riduzione dei quadri effettuata nel novembre 1865.

Leggesi nel *Moniteur*: Un giornale annuncia che il governo è intenzionato di sottoporre il bilancio della città di Parigi all'esame del corpo legislativo. Il governo dietro iniziativa del prefetto della Seine, stà studiando profondamente la questione: ma una deroga alle regole legislative che si riferiscono ai bilanci municipali, non gli sembra richiesta da nessun grande interesse.

La notizia che il governo studi la soppressione dei dazi di consumo è priva di fondamento.

Berlino 11. Lettera pastorale degli arcivescovi di Posen, e Culm, deplorano la situazione della chiesa cattolica in Russia, ordinando preghiere quotidiane per essa.

I risultati delle elezioni per il nuovo parlamento saranno conoscibili avanti il 16.

È proibito ai prefetti di raccomandare candidature ufficiali; ma fu permesso di designare i candidati che sarebbero accettati al governo.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Istituto Tecnico di Udine
nel giorno 11 febbraio 1867.

	0 RE	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare	mm 758,00	mm 756,01	mm 755,9	
Umidità relativa	0,94	0,86	0,89	
Stato del Cielo	nebbia	nuvoloso	nuvoloso	
vento (forza	—	—	—	
Termometro centigrado	+ 0,8	+ 0,1	+ 7,7	
Temperatura (massima	+ 14,2	+ 4,0		
Pioggia caduta	—	—	—	

NOTIZIE DI BORSA

Borsa di Parigi.

	9	11

<tbl_r cells="3" ix="5" maxcspan="1"

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

N. 667. — p. 2

EDITTO.

La Regia Pretura in S. Daniele rende noto che nel giorno 27 Febbraio 1867, ore 9 am, sarà tenuto l'esperimento per la vendita all'asta giudiziale dei fondi ed annuo cattivo sottoscriventi, colla espressa avvertenza che l'asta si fa per ispostitiva istanza del Soc. ditta Don Pietro Corelli quel Curatore all'anima della defunta Catterina q.m. Sperandio Cencio red. Zanotto, e che quindi resta riservato ai creditori assicurati sui beni stessi il loro diritto d'ipoteca senza riguardo al prezzo di vendita; e che la delibera seguirà soltanto allo seguenti:

Comodiscesi

- La vendita si fa lotto per lotto separatamente.
- L'asta verrà aperta sul dato del valore qui sotto attribuito a ciascun lotto.
- Ogni aspirante all'asta dovrà cattare l'offerta col decimo del valore qui sotto attribuito al lotto per quale si fa offerta.
- Il deliberatario a proprio spese entro 20 giorni successivi a quello dell'avvenuta subasta dovrà depositare nella Cassa forte di questa R. Pretura il prezzo di delibera dopo imputato il deposito di cattivo il tutto in moneta al corso di legale tariffe e soltanto dopo il versamento del prezzo potrà seguire l'aggiudicazione in proprietà, e potrà ottenerlo l'immagine giudiziale in possesso.
- Mancando il deliberatario al versamento del prezzo al termine stabilito avrà luogo il reincanto a tutte sue spese e sarà tenuto al pieno soddisfazione dei danni.
- Tutte le spese e tasse per voltura nel trasferimento della proprietà restano ad esclusivo carico del deliberatario.

Da Subastarsi

Descrizione

Lotto I. Fondo Aratorio detto Pra Major in Mappa di Villanova al N. 1302 eroneamente calcolato in Cens. Pert. 2.00 ma delle effettive quantità di Cens. Pert. 3.60 Rend. L. 3.67 stimato nell'inventario giudiziale fiorini 224.

Lotto II. Fondo prativo detto Pra Major in Mappa suddetta al N. 915 di Cens. Pert. 6.15 Rend. L. 4.06 che viene sfalcato un anno da Perosa Osvaldo e l'altro anno dalla Ditta ereditaria della defunta e perciò stimato nell'inventario

90.64

Lotto III. Altro grato detto pure Pra Major in Mappa sudd. al N. 1281 di Cens. Pert. 5.10 Rend. L. 8.99 che viene sfalcato come il lotto precedente e perciò stimato

87.43

Lotto IV. Aratorio detto Cas in mappa suddetta al N. 241 di cens. pert. 1.93, rend. lire 3.38. Stimato

88.23

Lotto V. a) Annuo contribuzione di ex Venezia Lire 8.18 soggetta alle deduzioni del quinto a carico di Zurro Pietro detto Babet e da lui riconosciuta colla Giudizial Convenzione 25 Ottobre 1866 N. 251 il cui capitale dopo dedotto il quinto viene determinato in

91.28

b) Annuo contribuzione di frumento mezz'ore pagabili nel 15 Agosto riconosciuta colla Giudizial Convenzione 3 Novembre 1866 N. 257 da Pietro figlio di Mattia Peschietta detto Cont il cui capitale dedotto il quinto si determina in

88.23

Gli arretrati e le spese liquidate nelle suddette due convenzioni non sono compresi nella vendita all'asta.

Si pubblicherà nei luoghi e come di metodo.

Il R. Pretore

PLAINO

Dalla R. Pretura

S. Daniele lì 31 Dicembre 1866.

Scala Canc.

AI BACHICULTORI
Presso il N. 948 nero in Udine Borgo Santa Maria si trova vendibile

SEMENTE BACHI
ottenuta con bozzoli di qualità nostrana in ottima località del Carso e dell'Istria al prezzo di franchi 16 per ogni oncia sottile.
Il venditore, della

bontà della suddetta semente ebbe esperienza nei passati anni, e può quindi offrirla con la massima sicurezza.



POSTA REALE
DI ANTONIO FILIPPUZZI
In Udine

PREPARATI MEDICINALI DEL PROF. M. DE BERNARDINI



Passiglio Peltorali dell' Ermita di Spagna, prodigiose per la pronta guarigione della tosse, angina, grippe, di primo grado, raucozine e tosse secca o debilitata (dei cantanti specialmente). — L. It. 2.50 la scatola con l'istruzione.

Nuovo Rub Anti-Sifilitico Jodurato, sottratto rime di salsapariglia con i nuovi in fatti chimico-farmacaceutici: espelle radicalmente tutti gli umori sifilitici e cronici, ecc. L. It. 8 la bottiglia con l'istruzione.

Injection Balsamico-Profilattico guarisce radicalmente in pochi giorni le gonoree incipienti ed inrectate, gocce e fiori bianchi, senza mercurio o altri astrogenui nocivi. Preserva dagli effetti del contagio — Lire It. 6 l'astuccio con siringa ed istruzione, e L. It. 3 senza.

Soluzione Anti-Ulcerosa Profilattica, guarisce radicalmente in pochi giorni le ulceri ceneres, qualunque ne sia l'indole, senza l'uso della pietra infernale o del mercurio e preserva dagli effetti del contagio — L. It. 6 l'astuccio col necessario e l'istruzione.

Unguento Anti-Spasmodico, prodigioso contro i geloni e le emorroidi: guarisce le piaghe, fistole, ferite, risipole, scottature, ecc. — L. It. 3, l'astuccio con l'istruzione.

Medicina di Famiglia, sciroppo compenetratore della salute, anti-bilioso e depuratore del sangue — Espelle gli umori acri, mucosi, erpetici, podagrici, sifilitici, ecc. a base di salsapariglia — L. It. 3 la bottiglia con istruzione.

90.64

29.28

88.23

87.43

91.28

88.23

90.64

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23

88.23